

# Le buone pratiche della “Scuola delle Emozioni”

[www.ausl.mo.it/scuola-emozioni](http://www.ausl.mo.it/scuola-emozioni)

---

## Progetto **SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA**

Istituto Comprensivo Modena 1 - Prof.sse Tina Ponticelli – Antonella Ferrari

Questa esperienza è un percorso messo in atto nella classe quinta. Il nostro istituto ha come pratica consolidata da più di quindici anni un progetto rivolto alle alunne e agli alunni della classe quinta che viene definito come un percorso di educazione all'affettività e che ha un taglio molto specialistico, molto orientato agli aspetti dei mutamenti fisiologici del periodo della prima pubertà.

Ad alcune di noi questo percorso sembrava riduttivo, pur non disconoscendone l'importanza, e abbiamo iniziato a proporre un percorso di scrittura autobiografica che affiancasse il progetto d'istituto e permettesse ai ragazzi e alle ragazze di ragionare di sé, dei mutamenti che stavano vivendo, ricucendo la loro storia personale: la quinta è una classe difficile per i ragazzi che si trovano a dover gestire cambiamenti fisici e mentali: tornati dalle vacanze di Natale li ritroviamo orientati al futuro, insofferenti della cura che ancora maestre e genitori dedicano loro, spaventati di dover iniziare a prendersi cura di loro stessi da soli.

Un giorno passano la ricreazione commentando a capannelli l'ultima puntata del “Collegio” e il giorno dopo te li ritrovi carponi a giocare a cani...un po' bimbi piccoli, un po' adolescenti. Si dice che, come si pensa per storie, così si educa per storie ed è questo che proviamo il tentativo che proviamo a fare: lasciare spazio a narrazioni che permettano ai bambini di ripercorrere gli eventi della loro vita, trovando tracce di senso, rinsaldando i legami dando parola alle proprie emozioni. Di solito l'input iniziale è dato dalla storia di Rodari “Chi sono io” e poi tra brani, poesie, canzoni, immagini usate come stimolo si inizia un percorso di scrittura:

- io sono... le storie della mia vita;
  - storie della mia nascita,
  - storia del mio nome,
- io sono....le storie della mia famiglia;
- i genitori,
- i fratelli,
- i nonni ...
- il giorno in cui i miei genitori si sono incontrati,
- guardando vecchie foto,
- racconti di famiglia,
- il mio albero genealogico;
- lo sono... i luoghi che ho abitato
- gli odori della mia casa,
- il mio luogo speciale,
- di che giardino sono;
- lo e la scuola
- il primo giorno di scuola,
- storie di scuola,
- quello che mi piace e quello che non sopporto a scuola,
- che studente sono, che compagno sono;
- lo e il mio tempo libero
- un amico/a speciale,
- giocando...,
- un giorno da dollaro d'argento;
- lo e le mie emozioni
- io...arrabbiata/o,
- io...felice,
- io... ridente,
- io...solitaria/o,
- davanti allo specchio;
- lo e il mio futuro
- i miei sogni
- uno sguardo al futuro: mi immagino a diciotto anni.

Il bello di questo percorso è che non è mai lo stesso: elettivo, cambiato di volta in volta, tagliato o ampliato ed adeguato alla sensibilità delle insegnanti e ai bisogni delle classi.

E' iniziato una quindicina di anni fa e la collega che ha avuto questa idea ha raccolto i suoi materiali e li ha passati a un'altra collega che li ha portati in un altro plesso. Questo "passa materiali" fra insegnanti continua, da una scuola all'altra, da un plesso all'altro. Chi aggiunge un brano, chi una poesia, chi un'immagine, chi una canzone, chi pezzetti di percorsi che possano accostarsi e arricchire lo sviluppo di questa esperienza di narrazione. La raccolta di testi spazia da classici autori per l'infanzia come Roald Dahl, Bianca Pitzorno, Bruno Tognolini a scrittori "adulti" amati dalle insegnanti che hanno ridotto od adattato brani (da Lalla Romano a Erri De Luca, passando per Hanif Kureishi).

Ultimo ingresso nel raccoglitore sono le "carte scintille", materiale per la narrazione prodotto dal centro Manzi.

I bambini hanno un loro quaderno in cui raccolgono i testi stimolo, i loro brani e i loro disegni. Ogni bambino decide se e con chi condividere le sue scritture, oltre all'insegnante. Molte di noi hanno deciso di non correggere i testi, se non su richiesta esplicita da parte di bambini che chiedevano un aiuto, e, comunque mai, intervenire sul piano della narrazione; abbiamo anche lasciato la libertà ai bambini di metterci dei veti nella lettura di testi che ritenevano essere troppo intimi. Sempre e comunque c'era uno spazio per la parola detta oltre che per quella scritta. E questo anche per le insegnanti che, passandosi il materiale, si raccontavano le proprie esperienze, facendone strumento della loro stessa autobiografia professionale.

Ci sono poi i percorsi paralleli alla scrittura autobiografica: una collega ha svolto tutto il percorso lavorando sulle fotografie, raccolte dagli album di famiglia, se qualcuno li ha ancora, o ritrovate nelle memorie dei computer, scattandone di nuove e costruendo, questa volta sì, un album, una sorta di fotoromanzo della vita dei bambini.

O, ancora, il percorso sull'autoritratto, intitolato "sulle orme di" dove i ragazzi dovevano, a partire dalle proprie fotografie, produrre i propri autoritratti ad autori famosi: Botero, Picasso, Frida Khalo, Andy Warhol, Giacomo Balla... Così, spostando il piano della comunicazione da parole a volte difficili ad un fare ricco di significati, è stato semplice per V. commentare disegnando che era proprio felice, perché finalmente con il suo autoritratto sulle orme di Botero, non solo si era potuta disegnare cicciona, ma ancora più cicciona di quello che era, o A. che si lamentava dei pizzi che lui, maschio, non sopportava di usare nel proprio autoritratto sulle orme di Frida Khalo, e che poi risolveva il tutto disegnandosi bebè, perché tanto quando si è piccoli non si è proprio maschio o femmina dando il via ad una discussione assolutamente interessante, quasi come quella nata sull'identità reale o virtuale aperta da un bambino che non voleva tagliare le proprie foto per montarle in stile cubista, perché diceva "non si voleva tagliare" mentre la sua compagna ribatteva "e dai, ma non sei tu, non ti tagli davvero, è una foto!"

In un caso la scrittura personale è stata accompagnata da un'autobiografia di classe, scritta a più mani in attività cooperativa, accompagnandola dai brani che più avevano lasciato il segno nelle letture fatte negli anni.

Il tutto è stato tramutato in un copione teatrale, con un impianto scenico povero: un tavolino, quattro bambini seduti che ricordano storie ed episodi e un leggio da cui un altro compagno legge i brani scelti, un anno dopo l'altro: prima seconda ... alle spalle, sullo schermo, scorrono le fotografie che ricostruiscono i loro cinque anni insieme, e ancora indietro nel tempo: la scuola dell'infanzia, il nido, le foto della primissima infanzia, quasi che la fine della scuola primaria fosse vissuta come una cesura della propria esistenza bambina. Lo spettacolo ha permesso di riannodare la storia di una classe che aveva vissuto momenti difficili, conflitti ed abbandoni e per cui era necessario superare lo stigma che la scuola (ed alcuni genitori) aveva affibbiato loro e ridare valore alla propria esperienza di scolari.

Raccogliendo le idee per questo intervento ho pensato che cosa accomunasse le colleghe che hanno realizzato questa esperienza nelle loro classi: prima di tutto erano lettrici appassionate con una attitudine ad usare i libri come veicolo di pensieri e suggestioni che fanno crescere, ma anche narratrici capaci di usare le parole non solo per lavoro, ma come strumento di riflessione personale e professionale.

E poi, come cornice, una concezione pedagogica del proprio fare scuola: insegnanti convinte che educare è essere in relazione con, all'interno di percorsi intenzionali, e che non si può educare alle emozioni, o meglio ai sentimenti se non si è disposte a riconoscere e mettere in gioco le proprie.